

MERITA IL POTERE

chi lo rende giusto ogni giorno

*L'*anno 2011 segna il 10° anniversario dell'attacco terroristico dell'11 settembre, il 20° della prima guerra all'Iraq. Ma anche il 50° della morte del segretario dell'ONU, lo svedese Dag Hammarskjöld. Precipitò l'aereo che lo portava con il suo staff a dirimere la difficile situazione sorta con la secessione, appoggiata da compagnie minerarie occidentali, della regione Katanga dal Congo decolonizzato. Nonostante il prestigio della carica e dell'uomo che l'aveva ricoperta per ben due mandati consecutivi, le cause dell'incidente non furono mai accertate.

Hammarskjöld, erede di una famiglia da secoli al servizio dello Stato, non si era fatto molti amici tra i potenti, pur prodigandosi in attività diplomatiche con brillante intelligenza. Di ciò era consapevole: «Non è l'Unione Sovietica o qualsiasi altra grande potenza ad aver bisogno dell'Onu per la propria protezione: sono tutti gli altri... Rimarrò al mio posto [...] come un servitore dell'Organizzazione nell'interesse di tutte queste altre nazioni, fino a quando esse vorranno che io faccia così» (discorso all'Onu 3.10.1960).

Nella crisi di Suez (1956) D.H. aveva imposto la presenza dei "caschi blu" a controllare l'effettivo ritiro dei soldati israeliani, dopo la risoluzione di condanna dell'Onu. Dopo 50 anni, sono varie decine le risoluzioni dell'Onu impunemente disattese dallo Stato di Israele e la questione è spaventosamente degenerata. Negli ultimi 20 anni, le guerre con ampio spiegamento di forze hanno avuto luogo proprio nella regione mediorientale.

La pubblicazione postuma del diario di D.H. svelò la sua profonda fede religiosa, tenuta nascosta per garantire imparzialità e fiducia nei suoi interlocutori internazionali. Aveva personalmente curato la "stanza dedicata al silenzio" nel palazzo dell'Onu, priva di simboli religiosi.

Oggi il diario è edito da Qiqiaon: Tracce di cammino, 262 pagine. L'introduzione e le dense note di Guido Dotti, monaco della Comunità di Bose, aiutano molto a penetrarne un po' la vasta cultura e la profonda spiritualità. Sorprendente, per noi confusamente secolarizzati, apprendere come il mistico «vivere nell'oblio di sé» si coniugasse con un impegno energico ed efficace nell'esercizio dell'alta responsabilità affidatagli. Gli fu assegnato il premio Nobel per la Pace con la motivazione «In segno di gratitudine per tutto quello che ha fatto, per tutto quello che ha ottenuto, per l'ideale per il quale ha combattuto: creare pace e magnanimità tra le nazioni e gli uomini».

D.H.: «Ho una convinzione che ha a che fare con il bene [...], con una fiducia in un legame di moralità [...] Quando uno si rende conto che il proprio desiderio di correttezza esiste non solo all'interno del proprio gruppo ma anche in altri [...]. Sono convinto che un giorno ci si renderà conto che le Nazioni Unite sono il riflesso di quel desiderio».

Le sue citazioni mostrano solide fonti culturali. Spesso richiamati i vangeli e i salmi. Poi i mistici medievali «che hanno trovato nell'onestà della mente e nell'interiorità la forza»; Eckhart «Dio lì dove trova la sua volontà, lì egli si dà». Si notano strette affinità con Bonhoeffer: la sottomissione alla volontà di Dio nell'agire "qui e ora" nella città terrena. E gli echi della grande cultura del '900: Martin Buber, William Butler Yeats, Hermann Hesse, Karl Barth, Albert Schweitzer.

«Merita il potere chi lo rende giusto ogni giorno»: un'affermazione di Dag Hammarskjöld che connota il potere come strutturalmente ingiusto e indica la missione a renderlo giusto, sempre. Il diario (1925-1961) mostra un cammino spirituale che negli eventi e nelle decisioni, rincorsi dalle riflessioni, trova compimento. Le tre mani sul timone della vita: coraggio-fedeltà-rettitudine.

Saverio Bonazzi - Bologna